



Ordine di Sant'Agostino

Provincia Agostiniana d'Italia

Progetto culturale "Gli Agostiniani in Italia"

Laboratorio di ricerca sulla storia, l'arte e la spiritualità
dell'Ordine Agostiniano in Italia

Superiori Generali

*Messaggio dei Superiori Generali delle Famiglie
Agostiniane per il XVI centenario della
conversione e battesimo di S. Agostino*

24 aprile 1986

Estratto da Miguel Angel Orcasitas (a cura di), *Passato e presente
dell'Ordine di S. Agostino. La sfida con la storia – 750° Anniversario della
Grande Unione dell'Ordine: 1256-2006*, Eurofilm Audiovisivi, Torino
2006, CD Rom PC+DVD Video

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma - Telefono / Fax 06-6875995

Sito web www.agostiniani.info - E-Mail centroculturale@agostiniani.it

© 2007 Centro Culturale Agostiniano onlus

I diritti di traduzione, riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Centro Culturale Agostiniano onlus

Via della Scrofa, 80 - 00186 Roma

Telefono/fax 06-6875995

Web www.agostiniani.info - Email centroculturale@agostiniani.it

Provincia Agostiniana d'Italia

Convento S. Rita

Via Colle delle Rose, 30 - 00060 Riano (RM)

Tel. 06-9036121 – Fax 06-9036213

Web www.agostiniani.it - Email segretario@agostiniani.it



LA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO
LUCE SUL NOSTRO CAMMINO.

**MESSAGGIO DEI SUPERIORI GENERALI DELLE FAMIGLIE AGOSTINIANE
PER IL XVI CENTENARIO DELLA CONVERSIONE E BATTESIMO DI S.
AGOSTINO.**

INDICE

INTRODUZIONE	2
<i>Il centenario agostiniano</i>	<i>2</i>
PARTE PRIMA	3
LA STORIA DELLA CONVERSIONE	3
L'INTERPRETAZIONE DELLA CONVERSIONE	4
<i>Agostino ritrova se stesso e la gioia di vivere</i>	<i>5</i>
<i>Nell'abbraccio misericordioso del Padre, Agostino ritrova la misura dell'amore</i>	<i>7</i>
<i>Agostino ritrova la Chiesa.....</i>	<i>9</i>
PARTE SECONDA	14
LA NOSTRA CONVERSIONE: CELEBRAZIONE DI GIOIA	14
<i>Tutto è dono</i>	<i>14</i>
<i>Ai fratelli e sorelle consacrati: ritrovare la gioia della consacrazione.....</i>	<i>15</i>
<i>Alle sorelle di vita contemplativa: divenire cuore del mondo</i>	<i>17</i>
<i>Sacerdoti, religiosi/e e laici uniti nel servizio della Chiesa.....</i>	<i>18</i>
<i>La presenza insostituibile dei laici</i>	<i>20</i>
CONCLUSIONE	22
<i>Una festa per tutti</i>	<i>22</i>



LA CONVERSIONE DI S. AGOSTINO

LUCE SUL NOSTRO CAMMINO.

Messaggio dei superiori generali delle Famiglie Agostiniane per il XVI centenario della conversione e battesimo di S. Agostino¹.

Roma, 24 aprile 1986

A tutta la Famiglia Agostiniana: Religiosi, Religiose, Laici collaboratori

INTRODUZIONE

Il centenario agostiniano

1. Il XVI centenario della conversione e del battesimo del nostro Padre comune, Maestro e Ispiratore, S. Agostino, ci offre una splendida occasione per fare una riflessione con tutti voi, per rinsaldare il vincolo di comunione in questa grande famiglia, così varia in tutte le sue componenti e così ricca della comune e secolare tradizione che nasce appunto da quell'evento meraviglioso di grazia che è *la conversione* donata dal Signore ad Agostino a vantaggio di tutta la Chiesa.

Non vogliamo dimenticare nessuno, dai fratelli - sacerdoti e non sacerdoti - alle monache di vita contemplativa, dalle sorelle di vita apostolica a tutti i laici che condividono il nostro servizio apostolico o formano quel *campo*² che il Signore ci ha affidato, i nostri *conservi e padroni*³.

Con tutti voi desideriamo riflettere su questo grande *segno* che oggi il Signore ci offre per la nostra conversione, per attingere nuovamente alle fonti perenni di quello Spirito che ci vuole oggi continuatori entusiasti di quell'esaltante esperienza umana e cristiana fatta da Agostino, e per dire ancora al nostro mondo, tutti insieme, una convincente parola di speranza.

¹ Testo italiano in *Acta OSA* 33 (1987) 61-84. Pubblicato in *Vivere nella libertà sotto la grazia*, II, Roma, Pubblicazioni Agostiniane, 1999, pp. 212-234.

² *Serm.* 356, 13.

³ *Conf.* X, 4, 6.



PARTE PRIMA

LA CONVERSIONE DI AGOSTINO

LA STORIA DELLA CONVERSIONE

2. Conosciamo i fatti salienti del lungo e tortuoso cammino che ha portato Agostino dall'inquietudine alla pace; così come conosciamo gli innumerevoli personaggi che la Provvidenza gli ha posto accanto o gli ha fatto incontrare perché lo aiutassero a ritrovare la strada della vita e della libertà.

Ma è utile ripercorrere brevemente le tappe più significative di questo cammino e ricordare i protagonisti di questa vicenda singolare, per capire meglio l'intreccio umano e divino di questa avventura che, se ha del miracoloso per la straordinaria presenza operante di Dio, è anche la storia più ordinaria e più umana, perché fatta di uomini come noi, peccatori e santi, pellegrini tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio⁴.

Agostino era stato educato cristianamente dalla madre Monica, pia e santa⁵; piccolo, era stato accolto nella Chiesa come catecumeno⁶, ma alle soglie dell'adolescenza si era presto smarrito “*tra i dirupi delle passioni e nel gorgo dei vizi*”⁷. Allo smarrimento morale si accompagnò la ribellione ad ogni freno educativo e religioso.

Era però un giovane molto dotato, critico, desideroso di conoscere e di ricercare, fondamentalmente onesto. Avrebbe presto intrapreso la strada della “filosofia” che allora, secondo l'insegnamento di Cicerone, significava la strada della virtù e della vera sapienza⁸, ma lo rodeva il tarlo di una malattia⁹ che assumeva via via facce diverse (orgoglio, presunzione, sensualità ...) e lo condizionava in modo sempre più evidente e inesorabile.

Sono gli anni della falsa libertà manichea; anni di studio e di insegnamento; gli anni delle prime grosse responsabilità (famiglia, lavoro, emigrazione), ma anche delle grandi fughe: da se stesso anzitutto e dal modello di vita proposto insistentemente dalla madre e dalla Chiesa cattolica.

⁴ LG 8; *De civ. Dei* XVIII, 51.

⁵ *Conf.* I, 11, 17; IX, 8, 17; IX, 13, 37.

⁶ *Ib.* I, 11, 17-18.

⁷ *Ib.* II, 2,2.

⁸ *Ib.* III, 4,7-8.

⁹ *Ib.* VIII, 9,21.



Nel momento in cui lo smarrimento o la fuga assumono il sapore nauseante della disperazione, il Signore gli fa comparire accanto le guide più sicure e decisive: da Ambrogio a Simpliciano, da Giovanni evangelista a Paolo apostolo, e ancora sempre sua madre, più che mai convinta dalle prove della sua fede. Ritorna la filosofia con nuove soluzioni esistenziali¹⁰, ma soprattutto si incomincia a intravedere, in una Chiesa più vera e più viva, il Dio delle meraviglie, in cui ci si può tuffare, perché accoglie e guarisce¹¹, ancora, continuamente “*nella vera fede della Chiesa cattolica*”¹².

Nell'estate del 386, a trentadue anni, la potenza misericordiosa della Grazia lo convinse a lasciarsi guarire, per vincere e riguadagnare tutto: se stesso, la sua cultura, una carriera che non sia soggetta alle alterne condizioni di questo tempo così variabile, ma ancorata al “servizio” del Signore del tempo e della storia¹³.

Nella Pasqua del 387 il battesimo suggellerà questo cambiamento di rotta; questa *conversione* sarà la sua vita, cioè il punto di partenza per una *conversione continua*, per nuove avventure dello spirito, nuove ricerche ed esperienze sempre più arricchenti. Monaco laico prima con i suoi amici, poi sacerdote e quindi vescovo; ma sempre più *convertito* all'amore di Dio, impegnato a rincorrere la sua voce “*che il tempo non rapisce*”, a cercare la sua luce “*che in nessun luogo può essere contenuta*”, il suo profumo “*che il vento non disperde*”, il suo sapore “*che la voracità non diminuisce*”, il suo abbraccio “*che nessuna sazietà può interrompere*”¹⁴. Questo amore lo aprirà, lo *convertirà* ad una amicizia sempre più profonda con gli uomini, una comunione molto concreta, fatta di ogni tipo di condivisione e di sollecitudine: nella vita comune del monastero e nell'instancabile attività pastorale.

L'INTERPRETAZIONE DELLA CONVERSIONE

3. Ci piace leggere la conversione di Agostino con i suoi stessi occhi e riviverla in quell'atmosfera di gioia e di liberazione che l'hanno caratterizzata.

Nelle *Confessioni* Agostino ci descrive magistralmente il suo lungo e tortuoso cammino interiore; non tralascia nulla; ogni particolare, anche il più negativo, diventa elemento prezioso per la conoscenza di sé, per l'analisi delle sue aspirazioni più profonde che lo portano finalmente, al di là di un faticoso tormento, a riconoscersi e ritrovarsi *uomo nuovo* nell'incontro più esaltante, o meglio, nell'identificazione con l'uomo più vero, Gesù di Nazareth.

Mentre riproponiamo in questa circostanza centenaria la lettura attenta di questo testo, unico nel suo genere, non solo per la comprensione della vicenda agostiniana, ma anche per quella di ognuno di noi, vogliamo anche trattenerci brevemente sull'interpretazione che qui

¹⁰ *Ib.* VII, 9, 13 ss.

¹¹ *Ib.* VIII, 11, 27.

¹² *Ib.* VIII, 6, 14.

¹³ *Ib.* VIII, 12, 30.

¹⁴ *Ib.* X, 6, 8.



Agostino stesso ci offre della *sua conversione*, perché la sua gioia e la sua liberazione continuino nel cuore di tutti noi.

Agostino ritrova se stesso e la gioia di vivere

4. Agostino ci presenta la sua *conversione* come un ritrovamento di sé¹⁵. È lui stesso il tesoro nascosto e prezioso, un tesoro continuamente cercato e spesso smarrito, ma finalmente e definitivamente ritrovato¹⁶.

Perché questo tesoro è lui stesso? Perché questa perla preziosa è proprio lui, Agostino? Perché scopre il Vangelo del Regno dentro di sé come un tesoro nascosto: la perla preziosa è la sua umanità, guarita e rinnovata dal Cristo.

Agostino cercava con tutto se stesso di essere felice; non sopportava di vivere con il cuore in tempesta, nel dissidio tra la verità e la menzogna, l'amore e la concupiscenza, l'unità e la dispersione¹⁷. Riconosceva di essere fatto per qualcosa di grande¹⁸, sentiva che la sua umanità era la sua stessa vocazione: l'aspirazione ad *amare ed essere amato*, senza confini¹⁹; il desiderio della bellezza, di tutto ciò che è bello, senza eccezioni²⁰; la voglia di godere, di vivere nella beatitudine, evitando quel maledetto mistero del male, della sofferenza, della morte²¹... Ma allo stesso tempo si ritrovava spesso smarrito, in una giungla di problemi, di tentativi falliti, di disastri, di sempre nuove sofferenze²². Le diverse filosofie, i vari movimenti religiosi del suo tempo strombazzavano soluzioni precise, anche allettanti²³, ma alla fine sacrificavano sempre qualcosa di quell'umanità che egli sentiva invece come il vero tesoro, solo se fosse stata promossa nella sua pienezza e integrità.

Ma dove trovare il medico giusto, il maestro discreto che ti aiuta, ti sana dal di dentro, senza portarti via qualcosa della tua umanità, che ti illumina e ti dà la forza per essere te stesso, senza ipocrisie o vigliaccheria?

Il medico che lo aiuta a riconoscersi e accettarsi nella sua malattia - perché di malattia si tratta, "*malattia dello spirito*"²⁴, per cui non è più capace di volere fortemente e pienamente, "*fortiter et integre*"²⁵, quello che desidera come irrinunciabile - è *Cristo, il medico umile*²⁶, l'uomo-Dio²⁷, che opera dal di dentro²⁸ senza asportare nulla di vitale, ma

¹⁵ *Ib.* V, 2, 2.

¹⁶ *Ib.* IX, 1, 1.

¹⁷ Cf. *Conf.* IV, 10, 15 ss.

¹⁸ *Conf.* I, 1, 1.

¹⁹ *Ib.* III, 1, 1.

²⁰ *Ib.* IV, 13, 20 ss.

²¹ *Ib.* IV, 4, 7 ss.; VII, 5, 7.

²² *Ib.* VI, 6, 9.

²³ *Ib.* 111, 6, 10 ss.

²⁴ *Ib.* VIII, 9, 21; 11, 25.

²⁵ *Ib.* VIII, 8, 19.

²⁶ Cf. Raccolta di testi in *Augustinus Magister*, II, p. 623 ss. (R. Arbesmann, *Christ the 'Medicus humilis' in St. Augustine*).

²⁷ *Conf.* VII, 18, 24 (IV, 12, 19; X, 42, 67 ss.).



sanando, componendo, potenziando. È il medico che guarisce rivivendo in Agostino la sua stessa esperienza di vero uomo - in tutto simile agli uomini - con la potenza di Dio²⁹.

Il maestro³⁰ che gli indica la strada giusta, la strada dell'uomo, facendosi strada per lui e dentro di lui, senza sovrapporsi, ma comunicandogli la giusta sicurezza che diventa una sorta di autonomia, è ancora lui, Cristo, "la via, la verità e la vita"³¹.

Questo incontro con Cristo, propiziato soprattutto *dalla riflessione* - un rientrare in se stesso³² che diventa analisi di tutto ciò che succede, partendo dalle motivazioni profonde -, dall'ascolto sempre più familiare *della Scrittura*³³ e dalla *scoperta dei segni, delle meraviglie* che il Signore continua ad operare nel cuore degli uomini³⁴, genera in Agostino una profonda beatitudine che lo riconcilia totalmente con la vita.

Dio nell'immagine perfetta di Cristo Gesù gli rivela la possibilità concreta e immediata di non rinunciare alla propria umanità, ma di viverla in pienezza con tutto il gusto che può dare l'amore purificato e senza limiti, la contemplazione della bellezza stessa di Dio riflessa nel suo mondo interiore: ineffabile, ma sempre presente³⁵.

Con questa preghiera Agostino commenta la liberazione ottenuta; la stessa liberazione anzi si fa preghiera: *"O Signore, io sono servo tuo, io sono servo tuo e sono figlio dell'ancella tua. Poiché hai spezzato i miei lacci, ti offrirò in sacrificio di lode una vittima. Ti lodi il mio cuore, la mia lingua; tutte le mie ossa dicano: 'Signore, chi simile a te?' Così dicano, e tu rispondimi, dì all'anima mia: 'La salvezza tua io sono'. Io chi ero mai? Com'ero? Quale malizia non ebbero i miei atti o, se non gli atti, i miei detti o, se non i detti, la mia volontà? Ma tu, Signore, sei buono e misericordioso; con la tua mano, esplorando la profondità della mia morte, hai ripulito dal fondo l'abisso di corruzione del mio cuore. Ciò avvenne quando non volli più ciò che volevo io, ma volli ciò che volevi tu. Dov'era il mio libero arbitrio durante una serie così lunga di anni? Da quale profonda e cupa segreta fu estratto all'istante, affinché io sottoponessi il collo al tuo giogo lieve e le spalle al tuo fardello leggero, o Cristo Gesù, mio soccorritore e mio redentore? Come a un tratto divenne dolce per me la privazione delle dolcezze frivole! Prima temevo di rimanerne privo, ora godevo di privarmene. Tu, vera suprema dolcezza, le espellevi da me, e una volta espulse entravi al loro posto, più soave di ogni voluttà, ma non per la carne e il sangue; più chiaro di ogni luce, ma più riposto di ogni segreto; più elevato di ogni onore, ma non per chi cerca in sé la propria elevazione. Il mio animo era libero ormai dagli assilli mordaci dell'ambizione, del denaro, della sozzura e del prurito rognoso delle passioni, e parlavo con te, mia gloria e ricchezza e salute, Signore Dio mio"*³⁶.

²⁸ *Ib.* V, 2, 2; VIII, 11, 27.

²⁹ Cf. *Serm.* 184-196.

³⁰ Cf. *In Joa. ev.*, 26, 7.

³¹ *Conf.* VII, 18,24.

³² *Ib.* IV, 10, 15 ss.

³³ *Ib.* VII, 21, 27.

³⁴ *Ib.* VIII passim.

³⁵ *Ib.* IX, 1, 1; X, 6, 8.

³⁶ *Ib.*



Nell'abbraccio misericordioso del Padre, Agostino ritrova la misura dell'amore

5. Agostino rivede la sua vicenda come lo sviluppo della parabola evangelica del figliol prodigo e del Padre buono³⁷. Anche qui c'è una ribellione, una lunga fuga, l'esperienza della disgregazione e della miseria – “*in regione dissimilitudinis*”³⁸, “*in regione egestatis*”³⁹, il tentativo di farla finita con ogni ricerca⁴⁰, ma infine la nostalgia di casa⁴¹, di una pace richiesta continuamente dal cuore e che ci deve pur essere da qualche parte; quindi la via del ritorno e l'abbraccio affettuoso e festoso di questo Padre che lo ha sempre inseguito, stimolato, atteso pazientemente con un amore provvidenziale e misericordioso, che ha la forza di riconciliarlo con se stesso, con la vita e, quello che molto conta per Agostino, con l'amore.

Questo amore insospettato, eppure dolcissimo⁴², di una Padre paziente, che sa solo amare, che tutto perdona, sempre e comunque, e che mentre perdona risana⁴³, conquista Agostino. È una vera festa questa riconciliazione⁴⁴, uno squarcio di paradiso in terra. E non sarebbe bello allora farne una vita di questa festa? Trasformare la vita in una continua festa di misericordia? Che cosa ce lo impedisce? - sembra dire Agostino ai suoi amici, coi quali aveva già altre volte tentato un'esperienza di comunione e di festa⁴⁵. Prima c'erano solo dei sogni, mancavano le forze necessarie a godere quella Sapienza appena intravista. Ora c'è la forza dell'Amore misericordioso, garanzia costante di ricupero; c'è addirittura la presenza di questo Amore diffuso nei nostri cuori⁴⁶. Quindi è possibile, è bello e gioioso poter vivere insieme un rapporto di amicizia garantito dallo stesso amore di Dio⁴⁷.

Così inizia per Agostino il “*santo proposito*”⁴⁸, cioè il progetto di dedicarsi completamente al servizio del Signore nella vita comune. L'approfondimento della verità che dà senso alla vita e che è il Signore⁴⁹; il gusto e la sicurezza che vengono dal suo amore e dalla contemplazione della sua bellezza sparsa ovunque⁵⁰, ma soprattutto nel volto e nel cuore degli uomini⁵¹, valgono l'impegno di una vita, tanto più se questo si può veramente farlo insieme, da amici, perché ci si aiuta, animati dallo stesso desiderio ed entusiasmo⁵², senza

³⁷ *Conf.* I, 18,28; II, 2,4; II, 10, 18; III, 4,7; 6, 11; IV, 16,30; VII,10,16; VIII,3,6; X,31,45; XII,10,10; 11,13.

³⁸ *Ib.* VII, 10, 16.

³⁹ *Ib.* II, 10, 18.

⁴⁰ *Ib.* VI, 1, 1.

⁴¹ *Ib.* VIII passim.

⁴² *Ib.* X, 4, 6.

⁴³ *Ib.* XI, 1, 1.

⁴⁴ *Ib.* VIII, 3, 6.

⁴⁵ *Ib.* VI, 14,24.

⁴⁶ Rom. 5, 5; Cf. A. M. La Bonnardière, *Le verset paulinien Rom V, 5 dans l'oeuvre de Saint Augustin*.

⁴⁷ Sal. 132; Cf. *En in ps.* 132.

⁴⁸ *Conf.* IX, 8,17.

⁴⁹ *Ib.* X,24,35; Cf. *Solil.* I,12,20; 13,22.

⁵⁰ *Conf.* X, 6, 8.

⁵¹ Cf. *In Joa. ev.* 9, 10.

⁵² *Solil.* I, 12,20; *Regola* 1; Cf. *En in ps.* 132,6 e 12.



dover rinunciare alle risorse tonificanti dell'amore e alle sue manifestazioni, che dicono continua relazione all'amore di Dio e che possono essere addirittura l'amore stesso di Dio⁵³.

L'esperienza giovanile dell'amore, che ha spesso valicato i limpidi confini dell'amicizia⁵⁴, ora diventa un sogno realizzato dalla potenza della grazia e purificato nelle sue manifestazioni dall'amore stesso di Dio.

“I colloqui, le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni letture di libri ameni, i comuni passatempi ora frivoli ora decorosi, i dissensi occasionali, senza rancore, come di ogni uomo con se stesso, e i più frequenti consensi, insaporiti dai medesimi, rarissimi dissensi; l'essere ognuno dell'altro ora maestro, ora discepolo; la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose per chi ritorna. Questi ed altri simili segni di cuori innamorati l'uno dell'altro espressi dalla bocca, dalla lingua, dagli occhi e da mille gesti gradevolissimi, sono l'esca, direi, della fiamma che fonde insieme le anime e di molte ne fa una sola”⁵⁵.

“Nessuno dica: ‘Non so che cosa amare’. Ami il fratello ed amerà l'amore stesso. Infatti conosce meglio l'amore con cui ama che il fratello che ama. Ed ecco che allora Dio gli sarà più noto che il fratello; molto più noto, perché più presente; più noto perché più interiore; più noto perché più certo. Abbraccia il Dio amore e abbraccia Dio con l'amore. È quello stesso amore che associa tutti gli angeli buoni e tutti i servi di Dio con il vincolo della santità che ci unisce scambievolmente insieme, essi e noi, unendoci a lui che è al di sopra di noi. Quanto più dunque siamo esenti dal gonfiore della superbia, tanto più siamo pieni di amore. E di che cosa è pieno se non di Dio colui che è pieno di amore?... Questo amore fraterno - che ci fa amare scambievolmente - non solo viene da Dio, ma è Dio stesso. Di conseguenza, amando secondo l'amore il fratello, lo abbiamo secondo Dio”⁵⁶.

Il monastero diventa la casa del Padre comune - *Padre nostro* - e il suo modo di amare - la sua sollecitudine, la sua pazienza, la sua misericordia - diventa la legge della vita comune⁵⁷.

Non più ricchi e poveri, schiavi e liberi, fortunati e sfortunati: ma tutti ugualmente figli dello stesso Padre, tutti ugualmente ricchi della medesima ricchezza che è Dio stesso⁵⁸, pronti a condividere tutto, perché tutto è stato donato nella festa della misericordia⁵⁹.

Questo Padre non ci ha solo dato il Figlio, che nella sua umiltà ci ha fatto riscoprire la povertà e la grandezza della nostra umanità⁶⁰; ci ha dato anche lo Spirito - l'amore del Padre e del Figlio - perché diventi la forza del nostro amore e il vincolo della nostra comunione⁶¹,

⁵³ *De Trin.* VIII,8,12.

⁵⁴ *Conf.* III, 1, 1.

⁵⁵ *Ib.* IV, 8,13.

⁵⁶ *De Trin.* VIII,8,12.

⁵⁷ Cf. *Regola* 41-42.

⁵⁸ *Serm.* 355, 2.

⁵⁹ *Regola* passim.

⁶⁰ Cf. *Sermoni natalizi*, 184-196.

⁶¹ *De Trin.* XV, 18,31-32; *In Joa. ev.* 8,12.



perché non solo ciascuno di noi sia immagine della Trinità, ma tutti insieme viviamo ed esprimiamo l'unità dell'amore trinitario⁶².

Così lo Spirito ha voluto la Chiesa⁶³; così Agostino convertito ha inteso la vita monastica: radunata dallo Spirito - dalla rugiada dell'Hermon⁶⁴ - intorno all'Eucarestia per vivere ciò che essa significa e genera: l'unità della carità⁶⁵.

Agostino ritrova la Chiesa...

6. La lontananza dalla “casa paterna” aveva significato per Agostino anche la ribellione alla Chiesa⁶⁶ e la contestazione nei confronti della Bibbia, della morale cattolica e di tutti coloro che la proponevano: dai vescovi giù giù fino a sua madre!⁶⁷

La Bibbia gli era parsa una raccolta di racconti misteriosi, indegni di un giovane che ragiona e che ha scoperto la filosofia, più adatti all'ingenuità di sua madre che ai gusti di un esteta, maestro del bello stile ciceroniano⁶⁸.

I vescovi, o chiunque predicasse, gli erano sembrati più dei monotoni ripetitori di inflessibili leggi morali e verità dogmatiche che dei veri e propri educatori, aperti e disposti anche al dibattito⁶⁹.

I cristiani li considerava alla stregua di un gregge, pronti sempre e solo a rinunciare alla propria ragione ed opinione in favore di una fede padrona; piuttosto ignoranti e incapaci di difendere questa fede ad ogni benché minimo attacco di chi è abituato a ragionare⁷⁰.

Sua madre allora era per lui una “donicciola”⁷¹: disposta solo ad obbedire ciecamente ai preti e ai vescovi, sempre in Chiesa a biasciare orazioni, chiusa ad ogni novità religiosa e morale che venisse da parte non cattolica; convinta però e ben ferma nelle sue convinzioni, al punto da impressionare anche il nazionalista più incallito⁷².

Senonché proprio sua madre, così derisa e sottovalutata, con le sue lacrime e le sue preghiere⁷³, con la sua decisione fino a cacciarlo di casa⁷⁴, con la sua preoccupazione di madre intelligente e di fedele tenace⁷⁵, lo ricondurrà a quel Cristo che già gli aveva iniettato

⁶² *En in ps.* 131, 5.

⁶³ Cf. Atti 24.

⁶⁴ *En in ps.* 132, 10.

⁶⁵ *Serm.* 272; *In Joa. ev.* 27, 6.

⁶⁶ *De util. cred.* 1, 2; *De duob. anim.* 9, 11; *Conf.* II, 3, 5.

⁶⁷ *Ib.*

⁶⁸ *Conf.* III, 4, 7.

⁶⁹ *De b. vita* 4; Cf. *Epist.* 21, 2.

⁷⁰ *De duob. anim.* 9, 11.

⁷¹ *Conf.* II, 3, 7.

⁷² *Ib.* III, 11, 19-20.

⁷³ *Ib.* V, 9, 17.

⁷⁴ *Ib.* III, 11, 19.

⁷⁵ *Ib.* VI, 1, 1.



con il latte materno⁷⁶ e lo rigenererà tante volte quante lo vedrà morire per le strade della vita⁷⁷.

Proprio un Vescovo, Ambrogio, con fare paterno e intelligente, gli farà scoprire la Bibbia, il libro della fede che potenzia ogni ragione, e la Chiesa, quale stella polare che ci guida al porto della vita e della salvezza⁷⁸.

Proprio dei cristiani, piccoli e grandi, uomini e donne, colti o indotti, con la loro testimonianza di gente contenta alla sequela di Cristo, lo faranno vergognare della sua cultura inconcludente e gli faranno capire che solo chi si affida a Cristo e alla sua Chiesa ritrova la stabilità di una sicurezza e la gioia di una casa⁷⁹: *“Ci avevi bersagliato il cuore con le frecce del tuo amore, portavamo le tue parole conficcate nelle viscere, e gli esempi dei tuoi servi, che da oscuri avevi reso splendidi, da morti vivi, ammassati nel seno della nostra meditazione, erano fuoco che divorava il profondo torpore, per impedirci di piegarci verso il basso. Tanto ne eravamo infiammati, che tutti i soffi contrari delle lingue perfide avrebbero rinfocolato, non estinto l’incendio”*⁸⁰.

La comunità cristiana di Milano, così vivace e ricca nella molteplicità delle sue vocazioni⁸¹, così fervorosa nella preghiera e nel canto dei salmi e degli inni⁸², così unita al suo pastore ed eroe Ambrogio⁸³, offre ad Agostino l’immagine concreta della Chiesa dei primi tempi, quella della Pentecoste, che lo affascinerà per tutta la vita. Settantenne, ricorderà ancora alla sua gente: *“Come desideriamo vivere, e come di fatto già viviamo con l’aiuto del Signore, molti già lo sanno direttamente dalla Sacra Scrittura; ma per ricordarvelo meglio vi si leggerà il passo degli Atti degli Apostoli dove vedrete descritta la forma di vita che intendiamo seguire: Atti 4,31-35... Ve lo voglio rileggere anch’io. Preferisco essere lettore di queste parole anziché sostenitore delle mie idee... Avete sentito qual è il nostro proposito: pregate perché lo possiamo attuare”*⁸⁴.

a) ... la Chiesa madre di salvezza

7. Con la conversione Agostino sperimenta la Chiesa madre di salvezza e vero modello di vita.

Aveva avuto finora una madre eccezionale, Monica, che non aveva certo rinunciato al suo ruolo materno di generatrice nel senso più profondo della parola. Non solo la conversione, ma tutta l’esperienza di Agostino è segnata dalla presenza di questa madre, che non intende comunicargli solo il latte e il sangue, ma con questi la sua fede, le sue sicurezze, la sua dirittura morale, la sua sensibilità. E difatti ci riesce, anche se a costo di ripetute doglie, perfino atroci.

⁷⁶ *Ib.* III, 4,8.

⁷⁷ *Ib.* I X, 8, 17; 9, 22.

⁷⁸ *Ib.* V, 13, 23 ss.; VI, 3, 3; VI, 3, 4 ss.

⁷⁹ *Ib.* VIII, 9,19 (VIII, 1, 2).

⁸⁰ *Ib.* IX, 2,3.

⁸¹ *Ib.* VIII, 1, 2.

⁸² *Ib.* IX, 6, 14.

⁸³ *Ib.* IX, 7,15-16.

⁸⁴ *Serm.* 356,1-2.



Agostino ad un certo punto della sua evoluzione interiore, nel momento del più oscuro smarrimento, quando sta per buttare la spugna esausto e deluso - lui dice addirittura “disperato”⁸⁵ -, sente tutta l’urgenza di una madre che lo Raccolga nel suo seno e, cieco, lo prenda per mano e lo porti verso la luce; che lo rigeneri ad una vita che abbia ancora il sapore della speranza, altrimenti sarebbe la morte: *“O speranza mia fin dalla mia gioventù, dove eri per me, dove ti eri ritratto? Non eri stato tu a crearmi, a farmi diverso dai quadrupedi e più sapiente dei volatili del cielo? Ma io camminavo fra le tenebre e su terreno sdrucchiolevole; ti cercavo fuori di me e non ti trovavo, perché tu sei il Dio del mio cuore. Ormai avevo raggiunto il fondo del mare: come non perdere fiducia, non disperare di scoprire più il vero? Già mi aveva raggiunto (a Milano) mia madre che, forte della sua pietà, mi inseguì per terra e per mare, traendo sicurezza da te in ogni pericolo... Mi trovò in grave pericolo. Non speravo più di scoprire la verità”*⁸⁶.

È nella Chiesa cattolica che Agostino ritrova un’altra madre, che nella fede e nel sacramento lo rigenera alla vita⁸⁷, comunicandogli la speranza della redenzione di Cristo Gesù: *“E fummo battezzati, e si dileguò da noi l’inquietudine della vita passata... Quanto amasti noi, Padre buono, e non risparmiasti il tuo unico Figlio, consegnandolo agli empì per noi! Quanto amasti noi, per i quali egli, non giudicando una usurpazione la sua uguaglianza con te, si fece suddito fino a morire in croce, lui, l’unico a essere libero tra i forti ... ; che ci rese, da servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi! A ragione è salda la mia speranza in lui che guarirai tutte le mie debolezze grazie a Chi siede alla tua destra e intercede per noi presso di te. Senza di lui dispererei. Le mie debolezze sono molte e grandi, sono molte e grandi. Ma più abbondante è la tua medicina. Avremmo potuto credere che il tuo Verbo fosse lontano dal contatto con l’uomo, e disperare di noi, se non si fosse fatto carne e non avesse abitato tra noi”*⁸⁸.

E sarà proprio questa affascinante maternità della Chiesa a convincere Agostino a non ritirarsi nel deserto per una vita di quiete, lontano dalle responsabilità del servizio di sacerdote e di vescovo, che consiste appunto nell’aiutare la Chiesa a generare nuovi figli a vita nuova⁸⁹. Come avrebbe potuto lui stesso *rinascere* se la Chiesa non lo avesse accolto; se non gli avesse annunciato la Parola e il mistero di salvezza; se non gli avesse versato sul capo l’acqua della vita; se non gli avesse offerto il cibo e la bevanda del riscatto?⁹⁰

“Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti, confortandomi con queste parole: ‘Cristo morì per tutti affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per chi morì per loro’ (2 Cor 5,15). Ecco, Signore, lancia in te la mia pena, per vivere: contemplerò le meraviglie della tua legge. Tu conosci la mia inesperienza e la mia infermità: ammaestrami e guariscimi. Il tuo Unigenito, in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza, mi riscattò con il suo sangue. Gli orgogliosi non mi calunnino se penso al mio riscatto, se lo

⁸⁵ Conf. V,10,18-19; V,13,23.

⁸⁶ Ib. VI, 1, 1.

⁸⁷ Ib. IX,6,14; X,3,4; X,43,69.

⁸⁸ Ib.

⁸⁹ Ib. X, 43, 70.

⁹⁰ Epist. 243, 8.



*mangio, lo bevo e lo distribuisco; se, povero, desidero saziarmi di lui insieme a quanti se ne nutrono e si saziano. Loderanno il Signore coloro che lo cercano*⁹¹.

La stessa esperienza di collaborazione maieutica con la Chiesa, madre e generatrice, proporrà con toni accorati a quanti lo vorranno seguire nella quiete della contemplazione e ai cristiani tutti, perché la *conversione* sia un dono sempre Più diffuso e goduto⁹².

b) ... la Chiesa modello di vita

8. Dalla Chiesa *madre* alla Chiesa modello per Agostino il passo è breve e logico.

La Chiesa è la comunità degli uomini che vivono il dono della conversione⁹³; è l'umanità in cui Cristo si è incarnato perché possa vivere con autenticità e in pienezza tutti i suoi valori⁹⁴. Di questi il più necessario, il più perfetto è la comunione, la concordia, l'unità nella carità⁹⁵. Agostino si prefigge lo stile della Chiesa primitiva e tutto relazione, nell'impostazione della sua vita di convertito, alla carità: *“Nessuno mai lavori per se stesso, ma tutti i vostri lavori tendano al bene comune e con maggiore impegno e più fervida alacrità che se ciascuno li facesse per sé. Infatti la carità, di cui è scritto che non cerca il proprio tornaconto, va intesa nel senso che antepone le cose comuni alle proprie, non le proprie alle comuni. Per cui vi accorgete di aver tanto più progredito nella perfezione quanto più avrete curato il bene comune antepoendolo al vostro. E così su tutte le cose di cui si serve la passeggera necessità, si eleverà l'unica che permane: la carità*⁹⁶.

Non gli importa che la vita monastica assuma una struttura precisa e distinta all'interno della Chiesa. Si preoccupa delle persone e dei loro rapporti; gli preme che le persone riescano ad esprimere la loro umanità, sollevata e sostenuta dalla grazia. Gli preme che i monasteri siano la trasparenza di una vita semplice e sobria e il segno più evidente possibile della vita della Chiesa, così come dovrebbe essere, cioè fatta di carità e di condivisione totale, che è poi la vita umana secondo lo Spirito⁹⁷.

Per aver provato lo smarrimento e l'errore, la contestazione e la ribellione, è pronto a capire ogni errante e ad accoglierlo come un fratello⁹⁸.

Per aver sudato e sofferto nella ricerca di una verità soddisfacente, sa comprendere ogni sforzo e ogni delusione di chi vive alla ricerca, e sa proporgli la via della speranza⁹⁹.

Per aver assaporato la dolcezza di una casa, di un Padre e di una madre, sa non scandalizzarsi delle debolezze degli uomini, ma perdonare, secondo il ritmo della Grazia e dell'Eucarestia¹⁰⁰.

⁹¹ Conf. X, 43, 70.

⁹² Epist. 48.

⁹³ Cf. En. in ps. 132,7; 10.

⁹⁴ Cf. Serm. 184-196; En. in ps. 25, II, 4.

⁹⁵ In Joa. ev. 27,6 (Cf. opere antipelagiane).

⁹⁶ Regola 31.

⁹⁷ Cf. Serm. 355-356.

⁹⁸ Epist. 219; Epist. 185, 11, 51 (Cf. opere antidonatiste).

⁹⁹ Ib.; Cf. C. Ep. Man. 2,3.



Così Agostino intende il monastero come una piccola Chiesa dove si vive la misericordia del Signore, in sintonia con la Chiesa universale - *la catholica* -, mistero di salvezza e di unità per tutti gli uomini¹⁰¹.

¹⁰⁰ *Regola* 42; *Serm.* 211.

¹⁰¹ Cf. *En. in ps.* 132.



PARTE SECONDA

LA NOSTRA CONVERSIONE

LA NOSTRA CONVERSIONE: CELEBRAZIONE DI GIOIA

9. La memoria di un evento tanto straordinario, che si è rivelato così fecondo per tutta la Chiesa, non può non riempirci di gioia. Non si tratta solo di un richiamo, seppur autorevole, alla nostra conversione, al cambiamento della nostra vita. La conversione di Agostino è anzitutto il segno di un grande dono, prima ancora di essere un richiamo all'impegno. O, se vogliamo, è un richiamo all'impegno di aprirci anzitutto al modo di amare di Dio, al suo modo di operare il nostro cambiamento attraverso il dono gratuito di una forza che previene e sana, indipendentemente dal nostro modo sempre inadeguato di calcolare che, per intelligente e morale che sia, non riesce mai a sfondare il muro della malattia del nostro spirito e non ci cambia dentro, come invece sa fare il suo amore misericordioso e inesauribile.

Tutto è dono

10. Questo è il primo impegno che dobbiamo rinnovare: di aprirci alle sempre nuove possibilità di Dio e di credere alla forza rinnovatrice e trascinante della sua grazia. *“Tutto posso in colui che mi dà la forza”*¹⁰², perché è la sua forza la nostra nuova identità; l'identità di chiunque comincia a credere non più solo al suo moralismo sterile e scoraggiante, ma anzitutto alla perenne giovinezza di Dio, pronto a stupirci ogni giorno, perché ogni giorno ci rinnova con le sue risorse.

A questa prospettiva dobbiamo anzitutto convertirci, alla prospettiva del *don* che rasserena, ringiovanisce e genera speranza.

È come passare dalla dipendenza della schiavitù (della debolezza e della paura) a quella della libertà. Nessun traguardo ci è escluso e nessun fallimento è irreparabile. Nessuno può più dire: “Non posso” o “Ormai è troppo tardi”¹⁰³.

La nuova misura, la spinta interiore, è il dono di Dio, lo Spirito-Amore, non dosato dai nostri meriti - per altro inesistenti¹⁰⁴ - ma dalla sua infinita misericordia¹⁰⁵.

¹⁰² Phil. 4,13; Cf. Conf. X,31,45.

¹⁰³ Conf. X,3,4.

¹⁰⁴ Ib. IX, 13,34.



È come vedere il mondo e gli avvenimenti della vita con gli occhi di Dio, con il suo ottimismo, giustificato dalle sue possibilità, che Egli trasmette ai poveri, ai miti, ai puri di cuore, a coloro che hanno fate e sete della giustizia ...¹⁰⁶ Non più solo tristezza, rassegnazione pesante a un destino immutabile, ma speranza fiduciosa in Chi fa nuove tutte le cose¹⁰⁷, in Chi ha già innescato nel mondo il germe esplosivo della novità che noi forse ancora attendiamo: “*Il Verbo si è fatto carne, è venuto ad abitare in mezzo a noi... a quanti hanno creduto ha fatto un dono, di diventare figli di Dio*”¹⁰⁸.

È come rivivere con un nuovo respiro, più ampio, universale. Non più il respiro affannoso e corto prodotto dal nostro giudizio, dalle nostre invidie e gelosie; ma il respiro di Dio, che pazienta e perdona, accoglie e non indaga, fa festa e vuole che tutti partecipino e nessuno rimanga triste per non aver compreso l’amore¹⁰⁹.

Ai fratelli e sorelle consacrati: ritrovare la gioia della consacrazione

11. È in questa luce che dobbiamo ripensare alla nostra consacrazione religiosa per sentirci gioiosamente redenti e portatori di un messaggio che realizza pienamente le nostre aspirazioni e offre agli uomini del nostro tempo la testimonianza che certi desideri di semplicità e di felicità così radicati nel loro cuore, e pur così frustrati, non sono irrealizzabili, ma possono diventare una esperienza più accessibile.

Colpisce, nell’esperienza di conversione di Agostino, la nota di *beatitudine* che accompagna il *santo proposito* di dedicarsi totalmente al servizio del Signore¹¹⁰. Ora che si è *ritrovato* nel Signore, nella sicurezza del suo amore, non gli par vero di realizzarsi pienamente attraverso la contemplazione della sua bellezza e attraverso l’esperienza sempre più profonda del suo amore nella vita comune, nei rapporti di amicizia e di fraternità.

Agostino è un entusiasta della vita monastica, intesa come scelta di consacrazione totale nella vita comune¹¹¹; perché la considera la più profonda esperienza d’amore, senza esclusioni. L’amore di Dio al primo posto¹¹², un amore personalissimo e concretissimo, alimentato da una ricerca appassionata e senza fine; contemporaneamente l’amore dei fratelli¹¹³, altrettanto personale e concreto, la prova più evidente della presenza e della crescita dell’amore di Dio. Nell’esperienza monastica Agostino vede finalmente realizzarsi il suo desiderio più insistente, che lo ha perseguitato per anni e lo ha reso inquieto, quello di fare un’esperienza d’amore che non risultasse ancora relativa, parziale. Nel servizio del Signore e dei fratelli - convertito totalmente al Signore e perciò totalmente ai fratelli - trova la

¹⁰⁵ *Ib.* X, 3, 4.

¹⁰⁶ *Ib.* XI, 1, 1.

¹⁰⁷ Ap. 21, 5.

¹⁰⁸ Gv. 1, 12-14.

¹⁰⁹ Lc. 15; DM 5, 6.

¹¹⁰ *Conf.* IX, 1, 1; X, 3, 4.

¹¹¹ Cf. L. Verheijen, *Nouvelle approche de la Règle de Saint Augustin*, pp. 45-56.

¹¹² *Regola*, I.

¹¹³ *Ib.*



pienezza, il massimo concesso ad un uomo su questa terra. Perciò è sempre contento, anche in mezzo alle difficoltà, e riesce a contagiare con questa sua gioia sempre nuovi amici¹¹⁴.

Noi religiosi oggi ci dibattiamo in grandi difficoltà di crescita e di sviluppo. Tra le ragioni che dipendono da noi - oltre a quelle dipendenti dalla società in cui viviamo - c'è sicuramente il calo di entusiasmo e di gioia della nostra vocazione: questa non dice tutto a noi e dice poco agli altri. Forse non è così chiaro per noi, come lo fu per Agostino, l'obiettivo della scelta di vita, non è così realizzante. Forse Dio è ancora troppo astratto e distante, non è ancora "il più bello tra i figli dell'uomo"¹¹⁵; non è così concreto e amabile in ogni fratello che ci vive accanto¹¹⁶.

Cambiano i tempi e le strutture, ma non può cambiare l'anima della vita religiosa, che Agostino ha incarnato in maniera così forte e originale: cioè la gioia per aver trovato un tesoro che è Cristo Signore, contemplato e amato in questa umanità che è ciascuno di noi e ciascuno dei fratelli nei quali Cristo si identifica.

Forse abbiamo bisogno di ricupero a livello di contemplazione e di amore, che sono poi i due versanti della stessa esperienza. Solo se siamo "innamorati della bellezza spirituale" possiamo diffondere "il buon profumo di Cristo"¹¹⁷. E questa *bellezza spirituale* è Cristo stesso, ricercato e amato dovunque sulla via degli uomini, come l'unico che appaga il nostro cuore.

Questa nostra *conversione alla gioia della consacrazione* è quanto mai richiesta dalle esigenze dei nostri contemporanei, che si attendono una testimonianza coerente, una prova concreta che è possibile trovare il Signore ed avere con lui un rapporto personale, e che vogliono constatare come questo rapporto può realmente cambiare la qualità della vita e delle relazioni umane.

Come già per Agostino, anche la nostra *conversione di religiosi/e* sarebbe un dono prezioso per la Chiesa e il mondo di oggi. Potrebbe significare una precisa indicazione di speranza per tanti smarriti che hanno perso se stessi e il Dio dentro di loro¹¹⁸. Potrebbe consistere, questa nostra conversione, in un preciso programma di amore per l'uomo, per ogni uomo che il Signore mette sulla nostra strada: per accogliere in lui, nella sua situazione, le istanze stesse di Dio; per aiutarlo a ritrovare se stesso, la sua unità interiore; per sostenerlo nella valorizzazione del suo mondo interiore e nel conseguimento della sua autonomia interiore. Un programma seducente e impegnativo, ma strettamente legato all'entusiasmo con cui riusciamo ad esprimere la nostra consacrazione e la soddisfazione del nostro impegno religioso.

Nel momento critico della sua ricerca Agostino ha trovato un prete attento, accogliente e intelligente, che lo ha ascoltato con pazienza, senza *giudicarlo*; ha fatto leva sul molto di buono che c'era nella tormentata esperienza di Agostino e gli ha indicato la strada

¹¹⁴ *En. in ps.* 99.

¹¹⁵ *Ps.* 44, 3 (Cf. *En. in ps.* 44).

¹¹⁶ *In Joa. ep.* 8,12; 9,10; *De Trin.* XV,18,31-32.

¹¹⁷ *Regola*, 48.

¹¹⁸ *Conf.* V,2,2; Cf. GS 13.



per tornare sulla via della verità che è quella del Signore. Proprio il prete Simpliciano¹¹⁹ - accanto alla maestosa figura di Ambrogio vescovo - potrebbe servirci come modello di guida spirituale, discreta e attenta, per tanti nostri fratelli. Proprio come farà Agostino dopo la sua conversione: sempre attento alle persone, sempre disposto ad accogliere e a rispondere, perché ognuno ritrovi dentro di sé la vera guida che è Cristo¹²⁰.

Alle sorelle di vita contemplativa: divenire cuore del mondo

12. Un prezioso e specifico servizio a questo proposito potrebbe venire soprattutto dalle nostre sorelle di vita contemplativa, che intendono da sempre rivivere e riproporre nella sua radicalità il primo progetto di conversione di Agostino, quello di Tagaste, come ci viene descritto da Possidio: *“Viveva solo per Dio con digiuni, orazioni e opere buone; meditando giorno e notte la legge del Signore. Inoltre, ciò che Dio rivelava alla sua intelligenza nella meditazione e nell’orazione, egli lo comunicava ai presenti e agli assenti con la parola e con gli scritti”*¹²¹.

Ad esse soprattutto compete, come dono e come missione, contemplare ogni giorno la bellezza di Dio, gustarne la soavità, e aiutare gli uomini, loro fratelli, a diventare più contemplativi nel compimento del loro quotidiano lavoro.

Il loro particolare stile di vita infatti, che il Vaticano II ritiene *“una gloria per la Chiesa e una sorgente di grazie celesti”* e a cui riconosce una *“misteriosa fecondità apostolica”*¹²², pone le nostre sorelle claustrali nel cuore del mondo, nel cuore della Chiesa¹²³ e nel cuore della Famiglia agostiniana. La loro scelta contemplativa, in virtù del fatto che *“noi formiamo un solo corpo sotto un solo Capo”*, fa sì che l’insieme della Famiglia agostiniana può realizzare in pieno sia la ricerca della Verità - *caritas veritatis* sia il necessario servizio dei fratelli - *necessitas caritatis* - che sono i due cardini della intuizione monastica agostiniana. *“Per modo che - scriveva Agostino ai monaci dell’isola della Capraia - voi siete attivi in noi e noi siamo in voi contemplativi”*¹²⁴.

Alla luce della conversione di Agostino la monaca agostiniana si configura come donna saggia e forte, libera e matura, piena del desiderio di servire Dio come unico Sposo e Signore, protesa nella ricerca del suo infinito mistero d’amore; che *respira* la Chiesa ed è in atteggiamento di conversione continua a quella sollecitudine per le anime che fu di Cristo, per divenire, come Cristo, il cuore del mondo.

E i monasteri, proprio per la conversione che ci appartiene e che ci deve orientare, dovrebbero diventare precisi punti di riferimento per la ricerca di quel Dio che ci fa ritrovare

¹¹⁹ Conf. VIII, 1, 1 ss.

¹²⁰ Cf. Epist. 266.

¹²¹ Possidio, *Vita Augustini* 3, 1; Cf. *Const. Monache* 52.

¹²² PC 7.

¹²³ VS III.

¹²⁴ Epist. 48, l.



noi stessi, appropriati luoghi di accoglienza per la ricca umanità che si sperimenta, e di preghiera per l'amicizia di Dio che si riesce a comunicare.

Sacerdoti, religiosi/e e laici uniti nel servizio della Chiesa

13. Agostino ha preso come modello della vita monastica la comunità apostolica descritta da Luca nei primi capitoli degli Atti (2-4). Ha inteso la vita comune nel monastero come la *semplice e genuina vita cristiana* della Chiesa primitiva, ed ha così finito per rendere alla Chiesa il servizio più prezioso e completo.

Da una parte i monasteri sono diventati una vera scuola di comunità e di Chiesa, nel senso più genuino della parola: lì doveva distinguere la *comunione* (l'unità nella carità) che è il segno distintivo della vera Chiesa¹²⁵. Dall'altra, hanno messo tutte le loro energie - preghiera, lavoro, beni, cultura - al servizio dell'evangelizzazione e della carità, secondo i doni di ciascuno¹²⁶.

Ogni volta che le nostre famiglie religiose si sono rifatte con coraggio e determinazione, ma anche con grande semplicità, a questo modello e a questa testimonianza, hanno ritrovato la freschezza e il dinamismo propri delle opere di Dio.

Anche oggi più di un movimento dimostra all'interno della Chiesa la sua perenne primavera, proprio perché riesce a rifarsi a questi cardini dell'esperienza cristiana primitiva, ben codificati dalla nostra Regola.

È vero che più gli organismi sono antichi, più hanno bisogno di rinnovamento, e questo non risulta certamente facile per le complicate incrostazioni del tempo e dei condizionamenti umani. Ma abbiamo dalla nostra una tradizione limpida e una *spiritualità* quanto mai ricca e documentata.

Gli stessi "segni dei tempi" ci sono favorevoli, perché schiere di laici, già a noi vicini per ragioni di ministero o di affinità spirituale, urgono chiedendoci quella semplicità di rapporti, quei segni di amicizia, quella condivisione di preghiera, di beni e di lavoro a favore del Cristo povero che bussa insistente alla porta della nostra quiete¹²⁷, per altro non sempre così contemplativa: valori tutti che diciamo di possedere, ma che forse non riusciamo ad esprimere nella giusta misura.

Il centenario della conversione di Agostino potrebbe essere un momento favorevole per operare una nuova svolta di grazia: rimettere la nostra esperienza di comunità religiosa *agostiniana* sull'asse della Chiesa "*mistero di comunione*"¹²⁸, e della Chiesa di oggi, caratterizzata dalla presenza più promossa e qualificata dei laici.

¹²⁵ *En. in ps.* 132.

¹²⁶ Possidio, o.c. 3; Cf. *De op. mon.*; *Epist.* 48; 243; *Serm.* 355-356.

¹²⁷ *In Joa. ev.* 57,4.

¹²⁸ LG 1.



Agostino aveva progettato, profeticamente, la presenza dei monasteri nei centri urbani, come fermento per l'unità e la vitalità della Chiesa: erano sempre isole dello spirito, ma ben visibili e ben inserite nel tessuto sociale, perché lo potessero vivificare con i valori propri dello Spirito, primi fra tutti la *carità* (la concordia) e la *sapienza* (lo studio della Scrittura)¹²⁹.

Noi possiamo nuovamente offrire un prezioso contributo alla causa *dell'unità della Chiesa* di oggi, e quindi della sua *vitalità*, se le nostre comunità, per piccole che siano, riprendono nella semplicità il loro ruolo di *mediazione*: a motivo dell'esperienza più ricca di Dio e dei rapporti umani più personali e cordiali.

Mentre ci troveremmo noi stessi più contenti e realizzati nel nostro piccolo - pur avendo a che fare spesso con strutture che ben poco hanno di umano -, aiuteremmo le diverse chiese locali a crescere come *comunità*, "nell'unità di mente e di cuore sulla stessa strada verso Dio"¹³⁰. Risponderemmo a un bisogno sentito da noi, di superare il nostro isolamento e la perdita di significato di un certo modo sorpassato e sterile di essere religiosi/e e anche sacerdoti, in un mondo che cambia e ci interpella in modo sempre più pressante. E risponderemmo appunto a tutta una serie di domande che ci fanno in questo preciso momento i nostri contemporanei, della chiesa e comunque del mondo:

Cosa si può fare per vivere relazioni più genuine, per ritrovare rapporti che abbiano il sapore ancora fresco dell'umanità, quella rinnovata dal Cristo, per cui ci si vuol bene e ci si aiuta con la passione, la forza e la fedeltà che nasce da Dio stesso, perché lui stesso è questo amore?

La fede, la preghiera, la liturgia, sono beni riservati a pochi o sono un fermento che deve lievitare la massa e tutto quel cumulo di problemi che ci angoscia, che ci ha fatto perdere noi stessi, la nostra identità e la speranza di un mondo più umano e più libero?

Non è proprio possibile ritrovare insieme sacerdoti, religiosi/e e laici - intorno alla stessa Parola e alla stessa Mensa la strada che ci porti a condividere le angosce dei poveri, degli ultimi, perché "nessuno manchi del necessario" (Atti 4,34), perché il pane quotidiano che ci viene dallo stesso Padre (e che è pane di frumento, olio di letizia, luce della mente, pace del cuore ...) sia sufficiente per tutti?

Quella chiesa primitiva, fatta soprattutto di gente semplice e dal cuore pieno di fede e di Spirito Santo, è solo un'utopia o è la vita che si può vivere, come ci ricorda Agostino, perché corrisponde al nostro desiderio più sincero, che ci portiamo dentro, e al dono dello Spirito?

¹²⁹ Cf. Possidio o.c.

¹³⁰ *Regola*, I.



La presenza insostituibile dei laici

14. A questo programma comune e unitario, già ben formulato dal Concilio Vaticano II in tutto l'arco dei suoi documenti¹³¹ e continuamente riproposto come cammino della Chiesa verso il terzo millennio, vorremmo aggiungere un affettuoso e specifico riferimento alla schiera innumerevole dei laici che condividono con noi il dono della conversione e la fatica della missione.

Anche per loro l'evento di Agostino può diventare un momento privilegiato per meditare più serenamente e manifestare con più convinzione il significato della loro presenza nella Chiesa e nel mondo.

“Per loro vocazione è proprio dei laici - dice chiaramente il Concilio - cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore”¹³².

Vediamo adombrata in questa dottrina la chiara impostazione teologica e spirituale sulla presenza dei cristiani nel mondo elaborata da Agostino nella sua copiosa produzione letteraria, ma che già trova la sua matrice nell'esperienza della conversione.

A voi laici, costruttori con noi del regno di giustizia e di amore, di unità e di pace, per la vostra stessa vocazione a vivere nel secolo per santificarlo come fermento dal suo interno, la conversione richiama in particolare l'impegno di una forte vita interiore che vi renda presenza vivificante in ogni settore della vita umana.

Per chiarire questo impegno Agostino userebbe oggi la stessa sintetica espressione del Concilio: *“adoratori dovunque santamente operanti per consacrare a Dio il mondo stesso”¹³³.*

Adoratori in spirito e verità, perché costantemente riconciliati con voi stessi e con il Dio che abita in voi.

Operatori di giustizia e di carità per la coerenza che sgorga da questa adorazione: l'onestà della “riflessione” e della “preghiera”, soprattutto eucaristica, esige opere di giustizia sociale e di squisita promozione umana verso un modello di società che sia sempre più città di Dio - Dio garante dei diritti dell'uomo - e sempre meno città di questo mondo, fondata sulla menzogna e sull'ingiustizia.

¹³¹ LG; AA

¹³² LG 31.

¹³³ LG 34; Cf. *En. in ps. 37,14,3; En. in ps. 34, II, 16,4; 146,2,1.*



Costruttori di unità, di quella interiore anzitutto, che è il frutto immediato della conversione e che avviene quando Dio ci pacifica con sé e con noi stessi; quindi di tutte le altre forme indispensabili che da questa dipendono: l'unità familiare, ecclesiale, sociale.



CONCLUSIONE

Una festa per tutti

15. Abbiamo ripercorso rapidamente il dramma interiore di Agostino, che si è risolto, per la sola e copiosa grazia di Dio, in una grande festa. Veramente “colui che era perduto è stato ritrovato, chi era morto è tornato in vita”¹³⁴.

Ce lo ricorda Agostino stesso, sempre con gli accenti di una gioia incontenibile, ad ogni passo delle sue memorie, perché ogni uomo, ogni viandante si ritrovi e si apra a questa festa della vita: “*Dio buono, cosa avviene nell’uomo, che per la salvezza di un’anima insperatamente liberata da grave pericolo prova gioia maggiore che se avesse sempre conservato la speranza, o minore fosse stato il pericolo? Invero anche tu, Padre misericordioso, gioisci maggiormente per un solo pentito che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza; e noi proviamo grande gioia nell’ascoltare quanto esulta il pastore nel riportare sulle spalle la pecora errabonda, e come la dracma sia riposta nei tuoi tesori fra le congratulazioni dei vicini della donna che l’ha ritrovata; ancora, ci fa piangere di gioia la festa della tua casa, ogni volta che leggiamo del figlio minore che era morto ed è tornato in vita, era perduto e fu ritrovato*”¹³⁵.

È una festa che può continuare dopo la fase della conversione, perché gli è sgorgata dentro, perché Agostino ha imparato a riconoscere il Signore, a *ricordarlo presente*¹³⁶, nel suo mondo interiore nella sua stessa umanità. Non è ancora la festa definitiva, senza problemi¹³⁷, ma intanto è già tutto un altro vivere: “*Ogni mia speranza è posta nell’immensa grandezza della tua misericordia. Dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi*”¹³⁸.

È proprio questo il bello e il grande della conversione di Agostino:

che può essere la festa di tutti,

che può essere il dono che il Signore continua a offrire a chi si guarda dentro e lo ritrova compagno nella sua avventura.

Quando poi lo racconta agli altri è già una festa che si diffonde, è già evangelizzazione...

¹³⁴ Lc. 15, 32.

¹³⁵ Conf. VIII,3,6.

¹³⁶ Ib. X, 24,35 ss.

¹³⁷ Ib. X, 28,39.

¹³⁸ Ib. X, 29, 40.



“Oggi si avvera per voi che mi ascoltate questa profezia: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono risanati, i sordi odono, i morti risorgono, la salvezza viene annunciata ai poveri”¹³⁹.

E non è, ne siamo convinti, solo una conversione di carattere spirituale e religioso, per il significato solitamente limitativo che si dà a questi termini.

È l’inizio dell’unico cammino che porta l’uomo al suo compimento, dell’unica strada che porta l’umanità alla sua piena realizzazione: verso quella *Città di Dio* che segna l’inizio e il termine della nostra storia.

In questa Città, sotto questo stupendo traguardo, l’umanità intera si ritrova compiuta e unita. Alla luce di questa realtà, che si matura ogni giorno ed è opera costante di Dio, acquistano consistenza, senso e valore i piccoli passi del nostro cammino di ciascuno e di tutti insieme.

¹³⁹ Lc. 4,21; 7,22.